Umberto Bultrighini

Scavi e scoperte, autopsia e 'allopsia' nella *Periegesi* di Pausania

Abstract: The contribution aims to illustrate how Pausanias can offer an enormous support for the archaeological research, as well as how recent discoveries and excavations can offer an opportunity for a reinterpretation of passes of the author. The combination of the idea of the 'digging' (*orýssein*) and of the 'finding' (*heurískein, exeurískein*) can be found as a combination in Pausania, with a constant topographic approach. Moreover, monuments and places are generally contextualized, from different points of view, geographical, ethnographical, historical, including also information about finds and restoration (*epanorthouménon, anaskeuazoménes*) concerning 'archaic' sites.

La finalità di Pausania, nell'elaborazione della sua *Periegesi* della Grecia, era quella di ripristinare il senso della grecità – una grecità passata ma attualizzata[1] - a beneficio del pubblico coevo. Questa sostanziale operazione di recupero della grecità arcaica, classica e protoellenistica, viene concepita in un'epoca, il II sec. d. C., di valorizzazione, riscoperta, musealizzazione del mondo greco e delle sue tradizioni[2]. L'area cardinale del lavoro di Pausania, fisicamente impegnato in un percorso cognitivo di viaggio, corrisponde alla provincia romana di Acaia[3]; il metodo, di ispirazione erodotea, ha tra i fondamenti principali la raccolta dell'informazione attraverso i contatti sul campo, integrati con il personale bagaglio culturale[4]. Il tutto filtrato da un approccio storico, sul quale chiarezza estrema hanno fornito gli studi di Musti[5]. Credo vada sottolineato anche che il *trend* da storico Pausania lo esplicita a vari livelli, e che tra questi occorre annoverare il livello dell'attenzione per le dinamiche di quello che per noi è scontato caratterizzare come 'rinvenimento archeologico'. Questo aspetto non va considerato solo in relazione all'uso che in età moderna e contemporanea si è fatto e si continua a fare dei dati forniti dalla *Periegesi*: si può tenerne conto anche sotto il profilo del metodo e delle attitudini di Pausania. Infatti, al di là della ben nota rilevanza che è oggi unanimemente riconosciuta alla *Periegesi* come bacino di indagine, verifica e confronto con la ricerca archeologica, va evidenziato come l'approccio di questo storico viaggiatore - uno storico viaggiatore che vive in un'epoca ben lontana e diversa da quella in cui aveva vissuto ed operato il suo grande modello di riferimento Erodoto -, abbia tra le sue basi un atteggiamento fortemente caratterizzato da una spontanea, ovvia ma nel contempo precorritrice, vocazione nei confronti della *ancilla historiae* per eccellenza, l'archeologia[6].

Come è stato opportunamente osservato, le espressioni sintomatiche, in un piano di resa globale degli *Helleniká* perseguita attraverso il recupero e la fissazione della memoria, sono quelle che introducono l'idea di itinerario topografico-mentale; sono quelle inclusive della nozione verbale *epexiénai* o *epexérchesthai* (1.26.4; 6.1.2; 8.10.1), nelle quali è impegnato un concomitante senso di percorso reale e percorso logico e verbale[7]: in queste espressioni è sintetizzata una sorta di tensione che accompagna passo per passo il percorso conoscitivo e descrittivo di Pausania. Ora, in questa tensione rientra, e va sottolineata, un'attenzione ricorrente per l'*orýttein*, e lo *heurískein* nel territorio, una sensibilità per le dinamiche generali di scoperta-riscoperta dell'antico, per lo più in forma casuale ma conseguente comunque ad operazioni di scavo. Queste dinamiche fanno parte dell'esposizione pausaniana in due forme: come riscontro nell'immediatezza dell'attualità che Pausania attraversa nel suo itinerario di indagine e di cui dà conto, o nella funzione di elemento costitutivo di una rievocazione storica/mitistorica, in cui può intervenire la mediazione di una fonte scritta. In entrambi casi, i dati in questione contribuiscono di fatto e in modo decisivo ad arricchire il quadro complessivo che Pausania si propone di delineare; e di fatto costituiscono una ulteriore riprova dell'incidenza, nel piano programmatico e nel tessuto espositivo della *Periegesi*, dell'esperienza viva ricavata dal percorso reale sul campo.

Indicazioni utili sono fornite da alcuni passi che possono essere richiamati a riprova generale di una 'attitudine archeologica' - e di una parallela attenzione alla ricostruzione topografica - del Periegeta. La rapida rassegna che qui propongo è ordinata secondo la distinzione tra le due forme o categorie che ho appena

[1] Hutton 2010.
[2] Musti 20138, XXI s., XLVIII s. LIII s.
[3] Bultrighini 1990b.
[4] Dimauro 2014; 2015; 2016; 2018.
[5] Vd. in particolare Musti 1984 e Musti 1996, 11 s.
[6] Cfr. da ultima Pretzler 2007, 12 ss., 63, 94, 136 ss.
[7] Musti 1996 11 s.; Bultrighini 1996, 40 s. Cfr. Bultrighini 1990b.

indicato, e i passi all'interno delle due tipologie sono elencati nella sequenza dei libri della *Periegesi*.

1. Un indicatore importante per l'individuazione dei luoghi rilevanti ai fini della nostra indagine è senz'altro l'incrocio/combinazione tra l'idea dello «scavare» (*orýssein*) e del «trovare (estraendo)» (*heurískein*, *exeurískein*). Un qualche significato può essere attribuito, ritengo, al fatto che l'uso pausaniano del verbo *heurísko* riguardi in larga misura i due versanti semantici dell'estrazione mineraria[8] e quello della dinamica di reperimento dell'informazione, una dinamica inclusiva dell'idea di «appurare, arguire », ai fini di una interpretazione[9]. In questo secondo versante si iscrive l' *exeurísko* da cui in 2.28.2 si evince un'attitudine generale di Pausania alla ricerca topografica, che in questo caso è frustrata:

> ἐς δὲ τὸ ὄρος ἀνιοῦσι τὸ Κόρυφον, ἔστι καθ' ὁδὸν Στρεπτῆς καλουμένης ἐλαίας φυτόν, αἰτίου τοῦ περιαγαγόντος τῇ χειρὶ Ἡρακλέους ἐς τοῦτο τὸ σχῆμα. εἰ δὲ καὶ Ἀσιναίοις τοῖς ἐν τῇ Ἀργολίδι ἔθηκεν ὅρον τοῦτον, οὐκ ἂν ἔγωγε εἰδείην, ἐπεὶ μηδὲ ἑτέρωθι ἀναστάτου γενομένης χώρας τὸ σαφὲς ἔτι οἷόν τε τῶν ὅρων ἐξευρεῖν.
>
> Salendo al monte Corifo, si può osservare, lungo la strada, un albero di ulivo detto «ulivo contorto»: fu Eracle a piegarlo in tondo con la mano. Non saprei dire se Eracle volesse così segnare il confine agli Asinei dell'Argolide, perché neanche in altri luoghi è più possibile scoprire qualcosa di sicuro riguardo ai confini, quando si tratta di siti abbandonati[10].

Ai margini del territorio del santuario di Asclepio presso Epidauro[11], sull'altura del Corifo il Periegeta vede un ulivo caratterizzato da una conformazione anomala che sarebbe stata frutto di un'azione intenzionale di Eracle. La notizia ha tutte le catteristiche della tradizione radicata sul posto: Pausania registra senza riserve la memoria locale sull'iniziativa dell'eroe, ma esprime una sostanziale perplessità su ragioni e finalità con cui evidentemente questa tradizione attribuiva al gesto di Eracle; ragioni e finalità che dovevano costituire parte integrante delle rivendicazioni di appartenenza territoriale (e correlata affermazione di esclusione di *éthne* allogeni) avanzate dagli interlocutori incontrati da Pausania nel territorio. A questo si collega una riflessione personale, che Pausania introduce facendo riferimento ad uno dei temi per lui di particolare e ricorrente interesse, quello dei siti *éremoi* o *anástatoi*, deserti per abbandono o devastazione[12]. L'esternazione di Pausania appare assai significativa, perché investe l'area generale del suo metodo di ricerca e specificamente lo sforzo di ricostruzione topografica sulla base delle tradizioni sugli *archaîa*. L'abbandono dei siti è denunciata dal Periegeta come causa della difficoltà di 'trovare' i confini, di precisarne i contorni topografici. Si evince l'importanza assegnata da Pausania, tra gli elementi costitutivi dell'indagine e dell'esposizione, a qualcosa che ai suoi tempi era sostanzialmente già topografia antica. Come ha ben ribadito Hutton nella sua monografia del 2005, abbiamo fondate ragioni per riconoscere al Periegeta un genuino interesse alla determinazione ed esposizione di dati topografici, in perfetta sintonia con il suo lavoro di «attentive autopsy»[13].

Analogo intreccio di radicamento locale di tradizioni legittimanti - con cui il Periegeta si confronta nel suo percorso - e 'oggetto anomalo', stavolta chiaramente nel segno del ritrovamento (casuale) nel territorio, è innescato dall'operazione di *heurískesthai* in 3.26.6:

> ὃ δὲ οἶδα ἐν τῇ πρὸς θαλάσσῃ χώρᾳ τῆς Λευκτρικῆς ἐπ' ἐμοῦ συμβάν, γράφω. ἄνεμος πῦρ ἐς ὕλην ἐνεγκὼν τὰ πολλὰ ἠφάνισε τῶν δένδρων· ὡς δὲ ἀνεφάνη τὸ χωρίον ψιλόν, ἄγαλμα ἐνταῦθα ἱδρυμένον εὑρέθη Διὸς Ἰθωμάτα. τοῦτο οἱ Μεσσήνιοί φασι μαρτύριον εἶναί σφισι τὰ Λεῦκτρα τὸ ἀρχαῖον τῆς Μεσσηνίας εἶναι· δύναιτο δ' ἂν καὶ Λακεδαιμονίων τὰ Λεῦκτρα ἐξ ἀρχῆς οἰκούντων ὁ Ἰθωμάτας Ζεὺς παρ' αὐτοῖς ἔχειν τιμάς.
>
> Scrivo qui quanto so che ebbe luogo ai miei tempi nella parte del territorio di Leuttra presso il mare. Un vento che aveva portato l'incendio in un bosco distrusse la maggior parte degli alberi, e quando il posto riapparve brullo, fu ritrovata una statua di Zeus Itomata eretta qui. I Messenii dicono che questa è la prova che Leuttra era in origine parte della Messenia. Ma è anche possibile che i Lacedemonii fossero fin dalle origini a Leuttra, e che Zeus Itomata fosse onorato da loro[14].

Un recupero casuale, oggetto di attenzione e occasione per un atteggiamento velatamente critico del Periegeta nei confronti delle tradizioni locali: tradizioni locali che

[8] 1.21.5; 1.42.5 e 6; 2.3.5; 3.21.4; 8.39.6.
[9] Dimauro 2016, 99 ss.
[10] Trad. D. Musti.
[11] Cfr. Torelli 1986, XVIII e 306.
[12] Musti 20138; cfr. Bultrighini 2017, 248 s.
[13] Hutton 2005, 80 e ss.
[14] Trad. D. Musti.

sono state innescate in conseguenza e presumibilmente a ridosso del ritrovamento nel territorio. Si tratta di una statua di culto della divinità nazionale messenica, Zeus Itomata, ritrovata dopo la distruzione della vegetazione ad opera di un incendio. Pausania registra tutto questo nel libro dedicato alla Laconia, nella sezione relativa al luogo del ritrovamento, il territorio costiero di Leuttra, ma significativamente ricorda per prima la rivendicazione messenica di titolarità originaria dell'insediamento[15]. La tradizione con cui Pausania è venuto a contatto - con ogni probabilità evocata localmente per essere motivo di una contestazione che Pausania ricorda - in modo neutro ma come seconda alternativa - è relativa ad un fenomeno naturale e a un recupero che si sono verificati «ai suoi tempi», nell'arco della sua esistenza[16]. La statua, oggetto delle versioni contrastanti sostenute dai due *éthne* visceralmente nemici, è dunque un esempio di rinvenimento contemporaneo di materiale arcaico; ed è presentato in ogni caso come reperto di antichità veneranda, da collocarsi ad uno stato originario del territorio di contestata attribuzione: una pezza d'appoggio, in conclusione, 'archeologica', funzionale a rivendicazioni di carattere antitetico.

Un ritrovamento casuale è anche quello che ricorda Pausania in 4.34.5 a proposito della denominazione della *pólis* messenica di Corone; qui è esplicitamente in gioco uno scavo, quello per impiantare le fondazioni dopo il rientro dei Messenii dalla diaspora:

> τὸ μὲν δὴ ὄνομα τὸ ἀρχαῖον εἶχεν Αἴπεια· ἐπεὶ δὲ ὑπὸ Θηβαίων κατήχθησαν ἐς Πελοπόννησον, Ἐπιμηλίδην φασὶν ἀποσταλέντα οἰκιστὴν καλέσαι Κορώνειαν, εἶναι γὰρ αὐτὸν ἐκ Κορωνείας τῆς Βοιωτῶν, τοὺς δὲ Μεσσηνίους ἐξ ἀρχῆς τε οὐ κατορθοῦν περὶ τὸ ὄνομα καὶ μᾶλλον ἔτι ἀνὰ χρόνον ἐκνικῆσαι τὸ ἐκείνων ἁμάρτημα. λέγεται δὲ καὶ ἕτερος λόγος, ὡς τοῦ τείχους τὰ θεμέλια ὀρύσσοντες ἐπιτύχοιεν κορώνῃ χαλκῇ.
>
> Anticamente il nome era Epea, ma quando i Messenii furono riportati dai Tebani nel Peloponneso, si dice che Epimelide, inviatovi come fondatore, la chiamò Coronea perché egli veniva da Coronea di Beozia, ma che i Messenii fin dall'inizio distorsero il nome e ancor di più col tempo il loro errore s'impose. C'è anche un'altra versione, secondo la quale, mentre scavavano per fare le fondazioni delle mura, s'imbatterono in una cornacchia di bronzo[17].

Ancora una volta sono in gioco tradizioni contrapposte, e il ricordo di un rinvenimento (la *koróne*, cornacchia, bronzea) durante uno scavo è l'argomento principale per sostenere una creazione onomastica autonoma[18]. L'ingerenza beotica è ben percepibile nella prima versione, che si basa sull'arrivo di un ecista da Coronea e su una trasformazione del nome di Corone rispetto ad una denominazione omerica (Epea) considerata originaria. Quest'ultima idea sembra essere smentita dall'evidenza numismatica[19]: la sensibilità di Pausania per il reperto archeologico, potremmo dire, lo indirizzava sulla buona strada per un'opzione a favore dello *héteros lógos*; tuttavia, come usuale (e 'erodoteo'), il Periegeta si limita ad accostare le versioni.

Analoga incidenza del rinvenimento di reperto arcaico su una scelta onomastica si rileva in 3.16.11; è qui in gioco una epiclesi alternativa della statua di Artemide Orthia, proposta in una versione locale:

> καλοῦσι δὲ οὐκ Ὀρθίαν μόνον ἀλλὰ καὶ Λυγοδέσμαν τὴν αὐτήν, ὅτι ἐν θάμνῳ λύγων εὑρέθη, περιειληθεῖσα δὲ ἡ λύγος ἐποίησε τὸ ἄγαλμα ὀρθόν.
>
> E la chiamano non solo Orthia, ma anche Lygodesma, perché fu trovata in un cespuglio di giunchi, e la vermena, che vi si attorcigliò intorno, rese diritta (ojrqovn) la statua[20].

Le circostanze del recupero della statua sono anche alla base di una delle spiegazioni proposte per l'etimo dell'attributo Orthia; Pausania probabilmente mutua dall'informazione locale anche il peso particolare attribuito ad una comparsa casuale della statua di culto, al rinvenimento di un reperto a cui viene accreditato - per così dire, 'd'ufficio' - il requisito di 'originarietà'.

Per il recupero della statua di Artemide Orthia il livello indicato da Pausania è quello di una circostanza di epoca alta, mentre si torna alla conemporaneità (rispetto all'arco dell'esistenza del Periegeta) in un caso sicuramente sintomatico, e ben noto, evocato nel libro V (20, 4 e 27, 11). Qui Pausania ricorda a due riprese il ritrovamento (*heurethênai*, *heuréthe*) del corpo dell'oplita riparatosi, in fin di vita durante uno scontro con gli Spartani, nell'interstizio tra il tetto esterno e il soffitto ornamentale del tempio di Era ad Olimpia. La scoperta è collegata, in entrambi i passi, alla circostanza di lavori di riparazione architettonica,

[15] Cfr. Torelli 1991, 284.
[16] Sul tema, vd. Habicht 1998², 176 ss.; Musti 2001, 43 ss.
[17] Trad. D. Musti.
[18] Dimauro 2016, 62.
[19] Torelli 1991, 265; Arafat 1996, 30.
[20] Trad. D. Musti.

il restauro (*epanorthouménon*, *anaskeuazoménes*) del tetto danneggiato del tempio:

λόγον δέ, ὃν Ἀρίσταρχος ἔλεγεν ὁ τῶν Ὀλυμπίασιν ἐξηγητής, οὔ με εἰκὸς ἦν παριδεῖν· ὃς ἐπὶ τῆς ἡλικίας ἔφη τῆς ἑαυτοῦ τὸν ὄροφον τοῦ Ἡραίου πεπονηκότα ἐπανορθουμένων Ἠλείων ὁπλίτου νεκρὸν τραύματα ἔχοντα μεταξὺ ἀμφοτέρων εὑρεθῆναι, τῆς τε ἐς εὐπρέπειαν στέγης καὶ τῆς ἀνεχούσης τὸν κέραμον· τοῦτον τὸν ἄνδρα μαχέσασθαι τὴν μάχην τὴν ἐντὸς Ἄλτεως πρὸς Λακεδαιμονίους Ἠλείων.

Il racconto che riferiva Aristarco, esegeta di tutto ciò che concerne i giochi olimpici, non era bene ometterlo: diceva che durante la sua gioventù, mentre gli Elei erano intenti a restaurare il tetto danneggiato del santuario di Era, fu trovato nell'intercapedine fra la parte visibile del soffitto e quella che sostiene le tegole il cadavere di un oplita con delle ferite; quest'uomo aveva combattuto la battaglia che gli Elei avevano sostenuto dentro l'Altis contro i Lacedemonii.

ἐν ταύτῃ τῇ μάχῃ καὶ τὸν ἄνδρα ἐπέλαβεν ἐκεῖνον ἀφεῖναι τὴν ψυχήν, ὃς τοῦ Ἡραίου τῆς ὀροφῆς κατ' ἐμὲ ἀνασκευαζομένης ἐνταῦθα ὁμοῦ τοῖς ὅπλοις εὑρέθη κείμενος.

Fu in questa battaglia che spirò anche quell'uomo che, restaurandosi ai miei tempi il tetto dell'Heraion, fu trovato lì giacente con le armi[21].

L'attenzione per interventi di conservazione monumentale è in questo caso in forma esplicita collegata al contatto coevo con fonti di informazione diretta e sul campo (l'esegeta locale Aristarco, come ritengo di aver dimostrato in modo inequivocabile)[22].

Il caso forse più lampante di interazione diretta tra l'*oryssein* e lo *heurískein* in una prospettiva archeologica contemporanea - pur sempre nella forma di recupero casuale - è rappresentato, in 5.20.8-9, dalla notizia dei rinvenimenti frammentari verificatisi durante lo scavo pianificato da un senatore romano per costruire la base di una statua commemorativa della propria vittoria olimpica:

συνέβη δὲ καὶ ἄλλο κατ' ἐμὲ τοιόνδε. ἀνὴρ βουλῆς τῆς Ῥωμαίων ἀνείλετο Ὀλυμπικὴν νίκην· ἐθέλων δὲ ὑπολιπέσθαι τῆς νίκης ὑπόμνημα χαλκῆν εἰκόνα ‹σὺν› ἐπιγράμματι, ὤρυσσεν ἐς ποίησιν βάθρου· καὶ ὡς ἐγένετο ἐγγύτατα τὸ ὄρυγμα αὐτῷ τῆς τοῦ Οἰνομάου κίονος, ἐνταῦθα εὕρισκον οἱ ὀρύσσοντες καὶ ὅπλων καὶ χαλινῶν καὶ ψαλίων θραύματα. (9.1) ταῦτα μὲν δὴ αὐτὸς ἑώρων ὀρυσσόμενα·

Al tempo mio accadde anche quanto segue: un senatore romano conseguì una vittoria olimpica; volendo lasciare a ricordo della vittoria una statua di bronzo con iscrizione, fece scavare per erigere una base, e quando lo scavo giunse vicinissimo al punto della colonna di Enomao. quelli che scavavano trovarono in quel punto reliquie di armi, di freni e di morsi. (9.1) Queste cose le vidi scavare io stesso[23].

Il contatto diretto con operazioni di scavo a finalità monumentale è qui dichiarato inequivocabilmente, e lo stesso vale per il reperimento di natura archeologica[24]; nella circostanza Pausania deve aver trovato più d'un motivo di interesse, dall'autopsia 'fortunata' al rapporto diretto con un passato greco recuperato in contemporanea col contatto sul campo nel suo percorso esplorativo.

Lo scavo (*oruxámenos*) di un canale per deviare il corso del fiume Oronte in Siria è all'origine della scoperta (*heuréthe*) di un sarcofago di inusuali dimensioni: Pausania richiama questo dato nell'ambito di una discussione sulla natura dei Giganti, in 8. 29.3-4:

ἠθέλησεν ὁ Ῥωμαίων βασιλεὺς ἀναπλεῖσθαι ναυσὶν ἐκ θαλάσσης ἐς Ἀντιόχειαν πόλιν· ἔλυτρον οὖν σὺν πόνῳ τε καὶ δαπάνῃ χρημάτων ὀρυξάμενος ἐπιτήδειον ἐς τὸν ἀνάπλουν, ἐξέτρεψεν ἐς τοῦτο τὸν ποταμόν. (4) ἀναξηρανθέντος δὲ τοῦ ἀρχαίου ῥεύματος, κεραμεᾶ τε ἐν αὐτῷ σορὸς πλέον ἢ ἑνός τε καὶ δέκα εὑρέθη πηχῶν καὶ ὁ νεκρὸς μέγεθός τε ἦν κατὰ τὴν σορὸν καὶ ἄνθρωπος διὰ παντὸς τοῦ σώματος. τοῦτον τὸν νεκρὸν ‹ὁ› ἐν Κλάρῳ [ὁ] θεός, ἀφικομένων ἐπὶ τὸ χρηστήριον τῶν Σύρων, εἶπεν Ὀρόντην εἶναι, γένους δὲ αὐτὸν εἶναι τοῦ Ἰνδῶν.

L'imperatore romano volle che fosse risalito dalle navi dal mare fino alla città di Antiochia e, fatto scavare con molta fatica e dispendio di denaro un canale adatto alla risalita, deviò in esso il fiume. (4) Prosciugato il vecchio letto, fu trovata in esso

[21] Trad. G. Maddoli.
[22] Bultrighini 1990a, 219, 256 ss; 2016, 121 ss. Cfr. Hutton 2005, 246 n. 15; Pretzler 2007, 36; Dimauro 2016, 76 e 98; cfr contributo Dimauro in questa sede.
[23] Trad. G. Maddoli.
[24] Habicht 19982, 178 s.; Saladino 1995, xi; Maddoli 1995, 308; Maddoli 1995, 308; cfr contributo Dimauro in questa sede.

un'urna sepolcrale di terracotta, lunga più di undici cubiti; il cadavere aveva dimensioni proporzionate a quelle dell'urna e aveva caratteri umani in tutto il corpo. Il dio di Claro, quando i Siri giunsero per consultare l'oracolo, dichiarò che si trattava di Oronte e che questi era della stirpe degli Indi[25].

Pausania, nel percorso verso Megalopoli che lo porta ad attraversare la regione di Trapezunte si imbatte, nel centro di Bathos, nella tradizione locale arcadica che colloca qui (e non in Tracia, come in Erodoto, 7.23) la lotta tra dei e Giganti[26]. Il ricordo del rinvenimento della cassa col cadavere gigantesco presso Antiochia è plausibilmente un pezzo forte della discussione, riguardo alla natura umana e non anguiforme dei Giganti, che Pausania deve aver intrattenuto con gli eruditi del luogo. Il riferimento è ad un rinvenimento di età contemporanea a Pausania[27], e la sua attenzione alle operazioni di recupero di reperti ne risulta pienamente confermata.

Nel santuario della Despoina presso Licosura (8.36.9-37.12), Pausania è impressionato dal fatto che le statue della Despoina e di Demetra siano ricavate da un unico blocco di marmo; è a proposito della provenienza di quest'ultimo che sono introdotte le nozioni dello scavare (*orýxantes*) e del trovare (*exeurein*), in sintomatico collegamento con quella del «dire» (*légousin*) 'locale' (8.37.3):

ἀλλὰ τὰ πάντα ἐστὶν εἷς λίθος. οὗτος οὐκ ἐσεκομίσθη σφίσιν ὁ λίθος, ἀλλὰ κατὰ ὄψιν ὀνείρατος λέγουσιν αὐτὸν ἐξευρεῖν ἐντὸς τοῦ περιβόλου τὴν γῆν ὀρύξαντες.

(...) ma tutto è un unico blocco di marmo. Questo marmo non fu portato da loro, ma dicono di averlo trovato, secondo la visione di un sogno, all'interno del recinto, dopo aver scavato la terra[28].

È un «dire» con cui i presumibili interlocutori locali di Pausania mettono in campo uno scavo programmato, in base ad una prescrizione onirica. Pausania puntualmente registra il dato. Nel passo è contenuto in qualche modo tutto il repertorio dell'indagine pausaniana: l'informazione orale sul blocco di marmo su cui ritengo che il Periegeta abbia sollecitato ragguagli, in 37, 3, è immediatamente preceduta (37, 2) dalla menzione dell'iscrizione del rilievo rappresentante Polibio nel portico del santuario, il cui contenuto (καί οἱ ἐπίγραμμά ἐστιν ἐξ ἀρχῆς τε μὴ ἂν σφαλῆναι τὴν Ἑλλάδα, εἰ Πολυβίῳ τὰ πάντα ἐπείθετο) è significativamente in sintonia con la visione della politica achea che Pausania esplicita nel libro VII.

2. Una sicura mediazione scritta dell'informazione mutuata da Pausania è alla base, in 2.23.8, del riferimento alla bara di Arianna riemersa nel *témenos* di Dionisio Cretese :

Λυκέας δὲ λέγει κατασκευαζομένου δεύτερον τοῦ ναοῦ κεραμέαν εὑρεθῆναι σορόν, εἶναι δὲ Ἀριάδνης αὐτήν· καὶ αὐτός τε καὶ ἄλλους Ἀργείων ἰδεῖν ἔφη τὴν σορόν.

Licea dice che, quando veniva ricostruito il tempio, si trovò una cassa in terracotta, che apparteneva ad Arianna: e aggiunge d'aver visto la cassa personalmente, al pari degli altri Argivi[29].

La notizia di questo *heurískein* in concomitanza con un intervento architettonico è mediata da una fonte scritta, l'«espositore argivo delle tradizioni locali»[30] Licea. Nella fonte era segnalata una fase di restaurazione dell'edificio templare, ed era precisata un'esperienza autoptica: Pausania, di norma scettico nei confronti delle tradizioni locali argive, in questo caso sembra accettare acriticamente il dato, e dare un valore equivalente all'autopsia altrui (per così dire, una 'allopsia') rispetto alla propria.

Di derivazione libresca è anche il ben noto processo di seppellimento e dissotterramento di un prezioso reperto sull'Itome, oggetto rilevante nella leggenda nazionale della liberazione della Messenia. In 4.20.4 si ricorda l'«oggetto segreto» la cui sopravvivenza, in base agli oracoli di Lico, avrebbe garantito ai Messenii il recupero della loro patria: l'eroe Aristomene avrebbe provveduto a seppellirlo (*katóryxen*) nel luogo più deserto del monte. Al momento del rientro dalla diaspora su iniziativa tebana, ad Epaminonda e poi ad Epitele, un vecchio «molto somigliante a un ierofante» (4.26.6) appare in sogno per esortare e dare istruzioni riguardo alla rifondazione di Messene (4.26.7-8):

Ἐπιτέλει δὲ τῷ Αἰσχίνου τάδε ἐμήνυε–στρατηγεῖν δὲ αὐτὸν οἱ Ἀργεῖοι τὸν Ἐπιτέλην καὶ Μεσσήνην ἀνοικίζειν ᾗ ρηντο–τοῦτον οὖν τὸν ἄνδρα ἐκέλευεν ὁ ὄνειρος, ἔνθα ἂν τῆς Ἰθώμης εὕρῃ πεφυκυῖαν σμίλακα καὶ μυρσίνην, τὸ μέσον ὀρύξαντα αὐτῶν ἀνασῶσαι τὴν γραῦν· κάμνειν γὰρ ἐν τῷ

[25] Trad. M. Moggi.
[26] Paus. 8.29.1. Cfr. Moggi 2003, 429; Osanna 2003, XXXVIII e 428.
[27] L'imperatore cui si fa riferimento è probabilmente Lucio Vero, e non Tiberio, come a lungo si è ritenuto: vd. Jones 2000; cfr. Arafat 1996, 82.
[28] Trad. M. Moggi.
[29] Trad. D. Musti.
[30] Paus. 1.13.8.

χαλκῷ καθειργμένην θαλάμῳ καὶ ἤδη λιποψυχεῖν αὐτήν. ὁ δὲ Ἐπιτέλης, ὡς ἐπελάμβανεν ἡμέρα, παραγενόμενος ἐς τὸ εἰρημένον χωρίον ἐπέτυχεν ὀρύσσων ὑδρίᾳ χαλκῇ, (8.1) καὶ αὐτίκα παρὰ τὸν Ἐπαμινώνδαν κομίσας τό τε ἐνύπνιον ἐξηγεῖτο καὶ αὐτὸν ἐκεῖνον τὸ πῶμα ἀφελόντα ἐκέλευεν ὅ τι ἐνείη σκοπεῖσθαι. ὁ δὲ θύσας καὶ εὐξάμενος τῷ πεφηνότι ὀνείρατι ἤνοιγε τὴν ὑδρίαν, ἀνοίξας δὲ εὗρε κασσίτερον ἐληλασμένον ἐς τὸ λεπτότατον· ἐπείλικτο δὲ ὥσπερ τὰ βιβλία. ἐνταῦθα τῶν Μεγάλων θεῶν ἐγέγραπτο ἡ τελετή, καὶ τοῦτο ἦν παρακαταθήκη τοῦ Ἀριστομένους.

A Epitele, figlio di Eschine, rivelava altre cose - gli Argivi lo avevano scelto come generale e incaricato di rifondare Messene -; quest'uomo, dunque, fu esortato dal sogno, dove trovasse un tasso e un mirto che crescevano sull'Itome, a scavare in mezzo e a tirare fuori la «vecchia» chiusa nel suo talamo di bronzo: ella infatti era estenuata e già quasi spirava. Faceva appena giorno, quando Epitele si recò sul luogo indicato e, scavando, si imbatté in un'idria di bronzo. (8) Avendola portata subito a Epaminonda, gli esponeva il sogno e lo esortava a rimuovere il coperchio per vedere cosa ci fosse dentro. Epaminonda, dopo aver sacrificato e rivolto preghiere alla visione apparsagli in sogno, cercò di aprire l'urna e, apertala, vi trovò dello stagno ridotto a foglio sottilissimo: era arrotolato come i libri. Vi erano scritti i misteri delle Grandi dee, e questo era il deposito di Aristomene[31].

L'idria di bronzo sotterrata da Aristomene che conteneva il testo del rituale misterico di Andania è un reperto in qualche modo frutto di una campagna di scavo programmata e finalizzata. L'attenzione di Pausania è ovviamente forte, perché è questo ritrovamento, e la trascrizione del rituale su libri da parte dei membri del *génos* sacerdotale, a consentire l'avvio formale dei lavori per la fondazione di Messene (4.27.5)[32].

In queste interazioni tra fonti scritte e 'archeologia casuale' appare logica l'assenza del parametro di una più o meno relativa attualità del rinvenimento di reperti, a proposito di oggetti attinenti ad epoca arcaica o mitistorica. Ciò vale, come è ovvio, per tutti i riferimenti al recupero delle ossa di personaggi rappresentativi di queste stesse epoche[33]. Tra questi ultimi, uno merita un'attenzione speciale, perché vale a confermare tendenze e attitudini di Pausania: la tendenza, in particolare, a riportare alla riflessione personale e coeva il dato antico, e la correlata attitudine archeologica. È questa fondamentale attitudine a indurlo a prodursi in una congettura sulla mancata conservazione di un bene culturale, un oggetto tradizionale e identitario come le ossa (anzi, per la precisione, l'osso, una scapola) di Pelope, in 5.13.4-6.

Pelope, oggetto di particolare culto nell'Altis ad Olimpia (5.13.1-3), viene coinvolto nella saga troiana dalla tradizione che parla di indovini che avrebbero prescritto agli Achei di procurarsi oltre alle frecce di Eracle anche un osso di Pelope quale condizione per la presa della città; la scapola di Pelope, fatta venire da Pisa, sarebbe andata persa nel naufragio della nave che la trasportava. A questo punto entra in scena il ritrovamento, questa volta in mare. Il pescatore Demarmeno tira su con la rete l'osso e successivamente lo restituisce agli Elei su indicazione della Pizia. Così Pausania, in 5.13.6, conclude l'esposizione delle vicende relative all'osso ripescato:

ἡ δὲ ὠμοπλάτη τοῦ Πέλοπος ἠφάνιστο ἤδη κατ' ἐμέ, ὅτι ἐμοὶ δοκεῖν ἐκέκρυπτο ἐπὶ πολὺ κατὰ τοῦ βυθοῦ καὶ ὁμοῦ τῷ χρόνῳ προσέκαμνεν οὐχ ἥκιστα ὑπὸ τῆς θαλάσσης.

La scapola di Pelope ai miei tempi era ormai sparita, secondo me perché era rimasta immersa troppo a lungo nelle profondità e col passar del tempo era stata danneggiata non poco dal mare[34].

Si può presumere che della complessa tradizione sulla scapola di Pelope Pausania abbia ascoltato ragguagli e interpretazioni da addetti al Pelopion nell'Altis o da esperti locali con cui si è, come usuale, confrontato[35]. Dunque, gliene hanno parlato probabilmente sul posto[36], e l'argomento, l'oggetto del reperimento e soprattutto il livello cronologico del reperimento stesso rientrano

[31] Trad. D. Musti.
[32] Vd. Bultrighini 2001 (in cui ho anticipato una chiara presa di posizione antitetica rispetto a dilaganti tendenze ipercritiche circa l'esistenza di una memoria storica messenica e la validità della nozione di *syggéneia* etnica; temi su cui intendo tornare diffusamente in prossimi lavori); cfr. Hutton 2010, 449 ss.
[33] Cfr., in particolare, 9.38.3-4, a proposito del ritrovamento delle ossa di Esiodo: gli abitanti di Orcomeno, nel cui territorio Pausana vede la tomba del poeta, sostengono (fasiv) che la Pizia, quale rimedio per una pestilenza, ne aveva prescritto il recupero e la traslazione da Naupatto: qui, sempre su indicazione della profetessa, sarebbe stata una cornacchia (una korwvnh, volatile caro alle tradizioni beotiche: cfr. sopra nel testo, a proposito di 4.34.5) a segnalare il luogo in cui le ossa si trovavano, in una cavità di una roccia. Analoga prescrizione delfica per una ricerca programmata di resti, quelli di Atteone, in 9.38.5: ancora circostanze *legómena Orchomeníois*; questi ultimi avrebbero provveduto, sempre sollecitati dalla Pizia, a realizzare una statua incatenata dello spettro che li perseguitava; di questa statua, Pausania tiene a precisare la personale autopsia (tou'to kai; aujto;" dedemevnon to; a[galma ei\don).
[34] Trad. G. Maddoli.
[35] Fondamentale ora Dimauro 2016, 16 ss. e *passim*.
[36] Cfr. 6.22.1. Vd. Maddoli 1995, 255; Pretzler 2007, 142.

nella categoria 'altri tempi'. Ma questi ultimi Pausania li riporta al livello del *kat' emé*: è il livello in cui la sua attitudine alla riattualizzazione dell'antico ha modo di operare efficacemente; qui, attraverso una congettura sulle motivazioni della scomparsa del reperto.

Ancora ad area mitistorica, mediata e attualizzata dal confronto diretto con un interlocutore sul campo[37], si riferisce una delle versioni ricordate da Pausania[38] a proposito della natura del cosiddetto Tarassippo (lo «Spaventacavalli»), in 6.20.18:

> ἀνὴρ δὲ Αἰγύπτιος Πέλοπα ἔφη παρὰ τοῦ Θηβαίου λαβόντα Ἀμφίονος κατορύξαι τι ἐνταῦθα, ἔνθα καλοῦσι τὸν Ταράξιππον, καὶ ὑπὸ τοῦ κατορωρυγμένου ταραχθῆναι μὲν τῷ Οἰνομάῳ τότε, ταράσσεσθαι δὲ καὶ ὕστερον τοῖς πᾶσι τὰς ἵππους·
>
> Un egiziano diceva che Pelope aveva sepolto nel luogo che chiamano Tarassippo qualcosa che aveva ricevuto dal tebano Anfione, e che per effetto di questo oggetto sepolto, come allora si imbizzarrirono a Enomao, così ancora oggi le cavalle si imbizzarriscono a tutti; (...)[39].

Abbiamo qui la nozione univoca del 'seppellire', senza successiva estrazione. Pausania opta per una spiegazione diversa, e razionalistica, dell'epiteto Tarassippo[40]; a dare spazio a questa versione può averlo indotto, oltre alla natura di prodotto dell'investigazione con interlocutori sul campo, anche la dimensione per così dire pre-archeologica dell'oggetto seppellito in età mitistorica: oggetto indeterminato, ma perché, appunto, 'non riscoperto'. Ben noto e conservato è invece lo scettro di Pelope, a parere di Pausania (9.41.1) unico reperto esistente di originaria produzione divina (Efesto: Hom. *Il.* 2.100 s.). A Cheronea la versione locale, che il Periegeta puntualmente registra e riferisce (9.40.12), ne sostiene un recupero in una zona di confine con la Focide:

> φασὶ δ' ἐπὶ τοῖς ὅροις αὐτῶν καὶ Πανοπέων τῶν ἐν τῇ Φωκίδι εὑρεθῆναι, σὺν δὲ αὐτῷ καὶ χρυσὸν εὕρασθαι τοὺς Φωκεῖς, σφίσι δὲ ἀσμένοις ἀντὶ χρυσοῦ γενέσθαι τὸ σκῆπτρον. κομισθῆναι δὲ αὐτὸ ἐς τὴν Φωκίδα ὑπὸ Ἠλέκτρας τῆς Ἀγαμέμνονος πείθομαι.
>
> [I Cheronesi] narrano che fu rinvenuto ai confini fra il loro territorio e quello di Panopeo nella Focide, che insieme a questo i Focesi trovarono anche dell'oro e che essi furono ben contenti di avere lo scettro invece dell'oro. Da parte mia, sono convinto che lo scettro fu portato nella Focide da Elettra, figlia di Agamennone[41].

Pausania dà spazio a una tradizione locale, che appare assai elaborata, per le sue implicazioni sul piano dell'autoaffermazione propagandistica. Il ritrovamento parallelo dell'oro da parte dei Focesi, mentre i Beoti di Cheronea sarebbero stati maggiormente soddisfatti di essersi assicurati la veneranda reliquia di origine divina, mette in campo un confronto sottinteso tra contrapposte caratterialità etniche, tra devozione beotica e avidità focese. Dalla versione locale cheronese, in ogni caso, Pausania non sembra essere stato convinto, e dichiara la sua preferenza per la tradizione che faceva riferimento ad Elettra venuta in Beozia col consorte Pilade (cfr. 2.16.7).

Quello del recupero dello scettro di Agamennone trasmesso a Pelope, è un caso, soprattutto, che appare opportuno evocare in chiusura di questa breve rassegna; l'abbinamento *phasì...heurethénai* mette in campo, ancora una volta e in forma lucida, il processo - onnipresente nella composizione della *Periegesi* - di alternanza e interazione di autopsia e 'allopsia' ('sostitutiva' o 'integrativa') in tema di ritrovamenti legati a dinamiche di scavo.

BIBLIOGRAFIA

Arafat K.W. 1996, *Pausanias' Greece. Ancient Artists and Roman Rulers* (Cambridge 1996).

Bultrighini U. 1990a, *Pausania e le tradizioni democratiche. Argo ed Elide* (Padova 1990).

Bultrighini U. 1990b, "La Grecia descritta da Pausania. Trattazione diretta e trattazione indiretta," *RFIC* 118 (1990) 282-305.

Bultrighini U. 1996, Interventi nelle *Discussions* in J. Bingen (éd.), *Pausanias historien* (Genève 1996) 40-41, 74-76, 109-110, 269-270, 313-314.

Bultrighini U. 2001, "Recupero dell'identità: Andania, i Dori, e la rifondazione di Messene," in A. Barzanò *et alii* (a c. di), *Identità e valori: fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica* (Roma 2001) 39-61.

Bultrighini U. 2016, "I tempi di Aristarco," in Dimauro 2016, 119-137.

[37] Dimauro 2016, 46 s.; cfr. Habicht 19982, 144 s.
[38] Cfr. Bultrighini 2017, 511 (ad Paus. 10.37.4).
[39] Trad. G. Maddoli-M. Nafissi.
[40] ὁ δὲ πιθανώτατος ἐμοι δοκεῖν τῶν λόγων Ποσειδῶνος ἐπίκλησιν εἶναι του Ἱππίου φησίν (6.20.18; cfr. Maddoli-Nafissi 1999, 349).
[41] Trad. M. Moggi.

Bultrighini U. , Torelli M. 2017, (a cura di), Pausania, *Guida della Grecia, Libro X, Delfi e la Focide*, (Milano 2017).

Dimauro E. 2014, "Pausania e il lavoro sul campo. Il caso dell'attacco celtico a Delfi," *RCCM* 56 (2014) 331-358.

Dimauro E. 2015, "Pausania e i Tessali in X 2, 1," in U. Bultrighini-E. Dimauro (a c. di), *Gli amici per Dino. Omaggio a Delfino Ambaglio* (Lanciano 2015) 229-281.

Dimauro E. 2016, *«So perché ho visto». Viaggio e informazione in Pausania* (Lanciano 2016).

Habicht C. 1998², *Pausanias' Guide to Ancient Greece* (Berkeley 19982 [1985]).

Hutton W.E. 2005, *Describing Greece. Landscape and Literature in the* Periegesis *of*

Pausanias (Cambridge 2005).

Hutton W.E. 2010, " Pausanias and the Mysteries of Hellas," *TAPhA* 140 (2010) 423-459.

Jones Ch. 2000, " The Emperor and the Giant, " *CPh* 95 (2000) 476-481.

Maddoli G., Saladino V. 1995, a cura di, Pausania, *Guida della Grecia, Libro V, L'Elide e Olimpia*, a c. di, (Milano 1995).

Maddoli G., Nafissi M., Saladino V. 1999, a cura di, Pausania, *Guida della Grecia, Libro VI, L'Elide e Olimpia*, [commento, 167-406] (Milano 1999).

Moggi M., Osanna M. 2003, a cura di, Pausania, *Guida della Grecia, Libro VIII, L'Arcadia*, (Milano 2003).

Musti D. 1984, "*L'itinerario di Pausania: dal viaggio alla storia*," *QUCC* n. s. 17 (1984) 7-18.

Musti D., Torelli M. 1986, a cura di, Pausania, *Guida della Grecia, Libro II, La Corinzia e l'Argolide* (Milano 1986).

Musti D., Torelli M., a cura di, Pausania, *Guida della Grecia, Libro III, La Laconia*, (Milano 1991).

Musti D. 1996, "La struttura del discorso storico in Pausania," in J. Bingen (éd.), *Pausanias historien* (Genève 1996) 9-34.

Musti D., Beschi L. 20138, a cura di, Pausania, *Guida della Grecia, Libro I, L'Attica*, , Milano 20138 [1982].

Pretzler M. 2007, *Pausanias. Travel Writing in Ancient Greece. Classical Literature and Society* (London 2007).